

9 giugno 2011

Un Tribunale vittima del proprio successo?

Fausto Pocar^(*)

Con il recente arresto e trasferimento all'Aja di Ratko Mladić, ricercato da lungo tempo in base a un atto d'accusa emesso dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia nel 1995, la giustizia internazionale segna un punto importante a suo favore. Quando nel 2004 il Consiglio di sicurezza decise di chiedere al procuratore di porre fine alle indagini sui crimini commessi nella regione balcanica a partire dal 1991, gli individui accusati erano 161 e solo uno di loro, Goran Hadžić, è ancora latitante. Il Tribunale si avvia pertanto alla sua fase finale avendo sottoposto a giudizio tutte le persone ricercate, grazie alla fermezza mostrata da presidenti e procuratori che si sono succeduti alla guida del Tribunale di non chiuderne i battenti fino a quando tutti gli accusati fossero stati processati, e alla risposta altrettanto ferma della comunità internazionale. Si tratta di un indubbio e forse insperato successo per la giustizia internazionale e per il primo organo giudiziario istituito dalla comunità internazionale per giudicare persone responsabili di crimini di guerra, di crimini contro l'umanità e di genocidio.

È vero che si è spesso criticato il Tribunale per la lentezza con cui sono stati arrestati gli accusati e per i tempi lunghi dei processi, ma va tenuto presente che per la prima volta nella storia dell'umanità una corte internazionale ha dovuto svolgere la sua attività giudiziaria senza un braccio esecutivo che avesse controllo del territorio, con il solo supporto della cooperazione degli stati, e in particolare degli stati della regione in cui i crimini sono stati commessi, con tutte le difficoltà che una cooperazione di questo tipo ha comportato: difficoltà che i tribunali istituiti a Norimberga e a Tokyo dagli alleati vincitori del secondo conflitto mondiale non avevano, dato che operavano in territori sui quali vi era il pieno controllo delle potenze occupanti. Al successo del Tribunale dell'Aja va associato in qualche misura quello del Tribunale penale internazionale per il Ruanda, prossimo alla fine dei processi di primo grado, anche se il numero di accusati latitanti, anche di alto livello, è largamente superiore e anche se il successo va riferito in parte allo stesso Tribunale dell'Aja, che ha la responsabilità dei suoi giudizi di appello.

I risultati raggiunti non si misurano però solo in termini di efficienza nel completare il lavoro assegnato. Essi si riportano soprattutto alla qualità delle pronunce e al contributo offerto da un'imponente giurisprudenza alla definizione dei crimini internazionali alla luce dell'accertamento del diritto internazionale consuetudinario, al chiarimento e all'applicazione dei principi di responsabilità penale individuale, e alla creazione di un corpo di regole di procedura e di prova applicabili a processi internazionali basato su una combinazione fra i diversi sistemi di diritto esistenti nel mondo. E, più ancora, si riportano alla dimostrazione che la lotta all'impunità attraverso l'esercizio della giustizia penale internazionale è concretamente possibile.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Fausto Pocar, già presidente del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, è membro della Camera di Appello del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (Ictr) dal 2000.*

Sono questi risultati, raggiunti in modo sempre più efficace, che hanno permesso al Tribunale per la ex Jugoslavia di avere un effetto trainante per l'istituzione di altre corti internazionali come la Corte penale internazionale, o miste con partecipazione internazionale come il Tribunale speciale per la Sierra Leone, le Camere straordinarie presso le Corti della Cambogia, i Collegi misti amministrati dalle Nazioni Unite nel Kosovo, i Collegi speciali per gravi crimini nel Timor orientale, il Tribunale speciale per il Libano. E sono i medesimi risultati che hanno portato numerosi stati ad adottare leggi che consentono di giudicare i responsabili di crimini internazionali anche davanti ai giudizi nazionali, in attuazione di un principio di sussidiarietà senza il quale la giustizia internazionale non potrebbe operare con efficacia. Gli sforzi attuati negli ultimi anni dal Tribunale in questa direzione, intesi a creare una collaborazione con i tribunali nazionali per la punizione di crimini internazionali, attraverso un vasto programma di assistenza giudiziaria con il supporto di organizzazioni internazionali, non vanno sottovalutati nella prospettiva di un'effettiva lotta contro l'impunità.

Deve dedursene che tutto va per il verso giusto nello sviluppo della giustizia internazionale? Se ne può dubitare. Nonostante innegabili successi, i Collegi del Timor orientale non sono stati sempre efficaci, le Camere in Cambogia incontrano gravi difficoltà nel sottoporre a processo tutti gli accusati, il Tribunale per il Libano fatica ad assicurare alla giustizia un imputato e soprattutto la Corte penale internazionale, che dovrebbe esercitare la giustizia in via permanente, continua a non essere universale per l'opposizione di grandi potenze e si dibatte in difficoltà anche procedurali che non le hanno permesso di terminare fino a oggi, a nove anni dalla sua creazione, un solo processo in primo grado, e appare sottoposta a pressioni politiche nei casi a essa sottoposti dal Consiglio di sicurezza, che rischiano di minarne la credibilità e di toglierle la fiducia degli stati. C'è da augurarsi che la giustizia internazionale, cresciuta rapidamente in meno di vent'anni, non sia vittima del proprio successo. Ma perché questo non avvenga occorre che sia tenuta lontana da manipolazioni politiche e ne siano rispettate la funzione e le finalità di garante del rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani fondamentali da parte degli individui, indipendentemente dalla loro nazionalità e affinità politica e dalle funzioni esercitate nell'ordinamento dello stato.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011